

Ed oggi?

Molte cose sono cambiate, specialmente negli ultimi decenni ma ancora si può andare alla Guardia con cuore antico. Durante la salita è possibile ritrovare noi stessi nel silenzio della natura, che poi silenzio non è, perché si attraversano ambienti dov'è percettibile l'armoniosa sinfonia della vita, sia animale, sia, grazie a "fratello vento", anche vegetale.

Se c'è una cosa che la bellezza dell'ambiente ci propone, è a farci delle domande e, se contestualmente sapremo aprire l'animo al colloquio con la parte divina che è in noi, entreremo in sintonia con il nostro Angelo Custode che saprà aiutarci a vivere in modo ideale i sentimenti più intimi e genuini della fede che scaturiranno.

Il pellegrinaggio escursionistico è un modo che facilita l'interrelazione tra la coscienza e l'anima e, per i più anziani, anche la memoria.

Ricordo di aver letto che Benedetto XV, il papa che definì la Guardia: "Santuario principe della ligure terra", vi saliva a piedi da Pegli, suo borgo natio, e mi rammarica non aver annotato la fonte bibliografica per poterla riportare. Mi piace concludere questo mio ricordo con un articolo di Vito Elio Petrucci, pubblicato da: "*Il Secolo XIX*" rubrica "*Tanti Anni Fa*", che fu anche per lui un ricordo

29 AGOSTO 1879 - LA NOTTE DEL FUOCO

La notte del fuoco è un momento magico di fede che infiamma da oltre cent'anni la Valpolcevera nella notte tra

il 28 e il 29 agosto, il giorno della Festa della Guardia.

L'idea fu di padre Andrea da Varazze, un cappuccino del convento di Pontedecimo, che nel 1879 illuminò chiesa e convento con bicchierini di carta crespata colorata con dentro i moccolotti. Ma l'anno seguente, come per un miracolo, la valle era tutta un brillare di lumini, uno spettacolo unico.

Dell'entusiasmo, comprensibile perché a quei tempi la campagna era buia, posso dare testimonianza perché da bambino, ogni anno, quella sera, la mamma ci portava alle mura di Granarolo (stavamo a Principe) a vedere quella festa di luci. Notare che lungo la salita c'erano ancora i lumi a gas, e di luce elettrica si parlava poco. La festa c'è ancora, la fede anche, ma dietro alla luce c'è spesso un interruttore.

Note

1 - Intermittente, assimilato alla ricezione della luce quando rapidamente si sbattono le palpebre (parpelâ).

2 - Abbreviazione di "a mêza vîa", a metà della salita. Così in passato era chiamata la parte del borgo, attraversata dalla strada per il santuario, che si trova nei pressi della Cappella di San Bernardo.

3 - In merito al nome della trattoria, ho appurato che per un certo periodo è stato Caegâ (alla polceverasca) e per un altro periodo Caigâ (alla genovese). Non sono ancora riuscito a trovare la cartolina della trattoria col nome Caigâ e sembra che sia introvabile.



Alla Guardia in guidovia, dipinto di Marino Di Fazio, per g. c.